



www.booktribu.com

Maurizio Venturino

CONFESSO



Proprietà letteraria riservata
© 2022 *Business Athletics* di Emilio Alessandro Manzotti

ISBN 979-12-80877-27-7

Curatore: Annalisa Fuso

Prima edizione: 2022

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

In un mondo sempre più digitale, le parole chiave sono elementi essenziali. Pensiamo solo alle password che dobbiamo ricordare per ottenere l’accesso al computer, al cellulare, a tutti i siti per i quali servono credenziali personali. Le parole chiave sono anche quelle che, in Internet, il motore di ricerca utilizza per restituirci i risultati che cerchiamo: le scegliamo, le scriviamo nella casella e lanciamo la ricerca. Le cambiamo, le scriviamo di nuovo fino a trovare quello che ci interessa o che ci serve.

Nel mondo dell’informatica, ma non solo, le parole chiave sono quelle che “*identificano al meglio il significato del testo in cui sono inserite*”. Sono proprio queste le parole chiave a cui ci siamo ispirati quando abbiamo dato il nome a questo concorso. E i significati che avevamo in mente erano: cultura, storia, lettura, narrativa, ma anche condivisione, diffusione di conoscenze, promozione del territorio, ripartenza e ripresa. Riteniamo che investire in cultura sia contribuire al benessere di tutta la cittadinanza.

Parole Chiave nasce a Polesella, un paese di quasi quattromila abitanti, affacciato su uno dei tratti più suggestivi del fiume Po. Un piccolo paese con una grande storia. I Veneziani e gli Estensi si sono contesi il suo territorio tra il Quattrocento e il Cinquecento, e qui hanno combattuto due sanguinose battaglie navali nel 1482 durante la guerra del sale e nel 1509, all’interno della guerra dovuta alla Lega di Cambrai. A quest’ultima ha partecipato anche Ludovico Ariosto e se ne trovano riferimenti nell’Orlando furioso (XXXVI, 5, vv. 5-8): “*quel dì, Signor, che*

*la famiglia inanti / vostra mandaste là dove ritratti / dai legni lor
con importuni auspici / s'erano in luogo forte gli inimici”.*

Della storia di Polesella parlano anche le sue stupende ville, le chiese, i manufatti di ingegneria idraulica disseminati sul territorio, sebbene la disastrosa alluvione del 1951 abbia drasticamente trasformato il paese dopo la chiusura della Fossa, il fiume che usciva dal Po e la attraversava.

Una delle parole chiave di Polesella, perciò, è “storia” e il concorso, realizzato dall’amministrazione comunale con l’associazione culturale Soffitte in piazza, è stato pensato come storico-letterario, con tre categorie: saggistica storica, narrativa edita e narrativa inedita.

Per più di due anni la pandemia ci ha limitato nei movimenti, nella socializzazione, nei contatti interpersonali e ci ha avvicinato alla carta stampata, soprattutto come lettori, ma anche come produttori di storie. Leggere, o scrivere, libri ci ha aiutato a gestire l’ansia, a distrarci dai momenti più difficili, a non farci dimenticare come era il mondo fuori dalle quattro mura della nostra casa. I libri ci hanno portato in luoghi vicini e lontani quando non potevamo uscire, ci hanno fatto magari sorridere quando avevamo voglia di piangere. Un’altra parola chiave è allora “libri”. *Liber, libri. Liber*, in un’altra declinazione, significa “libero”: leggere, o scrivere, ci rende liberi. Liberi dall’isolamento, liberi di essere come siamo, di leggere ciò che vogliamo, di scrivere storie, di raccontarle agli altri. Ecco la più importante delle nostre Parole Chiave.

*Consuelo Pavani,
vicesindaco del Comune di Polesella*

A lei, che condivide la mia passione

PISTOLA

Era arrivato al porto vecchio, nella zona dei dock abbandonati. L'aria salmastra era nauseante, sapeva di marcio e cherosene. Si guardò intorno, era circondato da costruzioni fatiscenti, rifiuti erano sparsi dappertutto, abbandonati alla rinfusa. Non c'era da scherzare, quello era un posto malfamato. Vetri rotti e sporchi aprivano occhi inquietanti sulle facciate dei magazzini in disuso. Il pericolo poteva nascondersi ovunque.

Il bandito si alzò il bavero del giubbotto in pelle e camminò a passo lento, rasente al muro di una vecchia rimessa. Sul suo viso spiccava la mascella quadrata, la barba era ispida, poco curata. Gli occhi piccoli e incavati gli davano l'aria di chi non ha paura di niente. Il freddo pungeva, il vento dal mare sferzava implacabile, si sistemò ancora il giubotto che non voleva stare a posto. Si fermò a studiare con attenzione gli edifici sbrecciati che erano intorno a lui. Individuò il magazzino che cercava.

Si avvicinò alla porta di metallo arrugginito, la maniglia era rotta, con un leggero colpo della mano la abbassò. La porta cedette con un fastidioso cigolio. Rimase un attimo sulla soglia prima di entrare.

Dalle finestre filtrava una luce opaca, scheletri di macchinari, corrosi dalla ruggine, creavano abbracci sgrazianti. Il vecchio ufficio, rannicchiato in un angolo, aveva le vetrate sfondate.

Il bandito diede una rapida occhiata, poi si mosse circospetto verso l'unica scala che portava al piano sopraelevato. Salì senza far rumore, un passo dietro l'altro, attento a cosa calpestava. Un pezzo di vetro scricchiolò sotto la suola. Si arrestò, circospetto. In fondo al ballatoio c'era una porta aperta. Attorno solo silenzio. Si avvicinò. Dopo un ultimo controllo abbassò il colletto del giubotto e varcò la soglia.

La stanza era molto grande, una parte si perdeva in un'indistinta penombra. La luce filtrava attutita da una vetrata che occupava

gran parte della parete a sinistra dell'entrata. L'intelaiatura metallica, decrepita e arrugginita, reggeva a malapena vetri sporchi, alcuni attraversati da ragnatele di fessure. Dal finestrone s'intuivano in lontananza le sagome delle gru e dei silos del porto nuovo.

Nel cono di luce, al centro della stanza, c'era un tavolaccio di legno, attraversato da fenditure. Schegge ne decoravano le gambe come strani petali. Era l'unico arredo riconoscibile.

Seduto al tavolo c'era un uomo, i capelli brizzolati erano disordinati e sporchi, sembrava sulla sessantina, o forse portava solamente male i suoi anni. Indossava una giacca di fustagno di un verde marcio fuori moda, un maglioncino beige a V, sopra una camicia bianca con il collo segnato dallo sporco. Sullo schienale della sedia era sistemato a sghimbescio un cappotto marrone. Tutto in quell'uomo aveva un'aria dimessa.

I passi del bandito risuonarono nell'ambiente vuoto, quando si avvicinò al tavolo. L'eco si disperse nell'angolo più lontano, dove c'erano calcinacci abbandonati e resti di ferraglia.

Lo sconosciuto gli fece cenno di sedersi sulla sedia all'altro lato. Era nervoso, si toccava le mani e aveva uno strano movimento della spalla destra. Teneva lo sguardo basso.

Il bandito si sedette, senza dire una parola. Tirò fuori da una tasca interna del giubbotto una pistola e la posò al centro del tavolo.

«È questa?» gli chiese lo sconosciuto, improvvisamente rianimato. Il bandito lo fissò in silenzio.

L'aria era pesante di polvere, l'odore di carburante arrivava anche lì, lasciando un gusto sgradevole in bocca.

«Bella» disse il tizio, afferrandola e rigirandola tra le mani.

«È carica.»

L'uomo lo fissò infastidito, rimise l'arma sul legno con un colpo secco e si alzò di scatto, poi iniziò a camminare avanti e indietro nello spazio tra il tavolo e la finestra, trascinando leggermente il piede destro.

«Non voglio essere giudicato!» scandì con foga. «Ti pago per quella, me ne frego di cosa pensi.»

«Tu paga e io non penso» replicò secco il bandito.

«Sono qui i tuoi soldi» rispose l'uomo, battendo la mano sulla giacca, all'altezza del cuore. «Li avrai, ma prima ho bisogno di sfogarmi.»

«Fa' quel che ti pare, basta che lo fai in fretta» replicò con tono alterato.

Lo sconosciuto sembrò calmarsi. A passi lenti tornò al tavolo e si sedette. «Per te è facile, te ne stai lì tranquillo, ma la mia sedia scotta!» s'infervorò. «Il destino mi ha confezionato un ruolo davvero impossibile.»

«Parli troppo per i miei gusti,» tagliò corto il bandito «quale sarebbe il tuo ruolo difficile?»

Il viso dello sconosciuto si aprì in un sorriso riconoscente:
«Raccontare la mia vita.»

«addirittura!»

«Conosco quelli come te,» ribatté pronto l'altro «pensano di aver sentito tutto. Vuoi scommettere che sbagli?»

«Sul serio?» Il bandito si morse il labbro inferiore. Gettò un'occhiata alla pistola, era a distanza di sicurezza. Lo sconosciuto continuava a fissarlo, aveva il viso stanco e lo sguardo spento. «Sei sveglio, meglio così, non te ne pentirai. Scommetto che alla fine mi ringrazierai.»

«Ti piace scommettere» il bandito lo stuzzicò ancora.

L'ommetto gli concesse un vago sorriso. Si sistemò composto sulla sedia e appoggiò entrambe le braccia sul tavolo. Le sue mani erano posate simmetriche ai lati dell'arma. Si schiarì la voce.

«La storia inizia e finisce qui, in questa città. È la mia città, o almeno lo era. L'ho sempre odiata.»

L'uomo fu preso da un tic, la spalla destra ricominciò a muoversi, a piccoli scatti. Gli occhi erano elettrici, fissavano il pavimento saltellando all'inseguimento d'invisibili insetti. «Me n'ero

andato,» aggiunse con un filo di voce «ero riuscito a scappare, appena in tempo, e mi ero costruito una vita.»
«E che ci fai di nuovo qui?».

Mi chiamano Martello, è per via di queste mani qua che, quando mi fanno incazzare, martellano. Sono un bandito, la violenza fa parte della mia vita. Quale sia il mio vero nome non importa, neanche il suo gli era richiesto, me ne fregavo. Mi aveva ordinato un servizio e gliel'avevo fatto.

Non era certo un delinquente, e allora che ci faceva nella desolazione del porto vecchio? È pericoloso per gente come me, figurarsi per uno così.

Mi aveva rintracciato chissà come e mi aveva chiesto una pistola. Ci sono molti usi per una pistola, a che diavolo gli serviva? Quelli come me non fanno domande, per questo ci pagano, ma era stato lui a cominciare, voleva raccontarsi.

Non me l'aspettavo. Era tutto così strano da diventare intrigante e poi non sai mai cosa vai a scoprire. Quel pomeriggio non avevo niente da fare e fuori faceva un freddo cane. Quel tizio aveva qualcosa d'indecifrabile nello sguardo. Chissà perché l'ho lasciato fare.

Da quel giorno la domanda mi ha ingarbugliato il cervello e non ho ancora una risposta. O forse mi rifiuto di averla. Quanto ho maledetto la mia curiosità!

Quella situazione in fondo mi piaceva. C'era odore di tragedia, una tentazione irresistibile, soprattutto quando tocca agli altri. È cominciata così, con la leggerezza del capriccio e lui non mi ha deluso.

La prima scena del suo racconto era degna di un film in bianco e nero. La stazione vecchia quel giorno era avvolta in una nebbiolina gelata. Era una di quelle mattine d'inverno dove ti dimentichi del mare.

Scese dalla carrozza con la sua valigia, uno dei pochi viaggiatori di quel treno. Me lo sono immaginato, da solo sulla banchina, con il vento di tramontana che sferzava e il bagaglio appoggiato a terra. Allora aveva sui trent'anni e scommetto che era uno sfigato come oggi.

Era tornato nella sua città, dov'era nato e dove aveva vissuto per un po'. Questo luogo di mare è sempre stato decadente, ma allora era davvero sull'orlo del baratro. Il porto era caduto in disgrazia e non restava altro. Si annusava la povertà a ogni angolo, aveva fatto bene ad andarsene. Come avesse fatto, me lo raccontò più tardi.

Sono sincero, ne aveva di sorprese in canna. All'inizio non potevo immaginarlo, lui si era presentato con quell'aria dimessa, da predestinato della sfiga.

Rimase immobile a lungo, sul marciapiede della stazione. Mentre mi parlava, mi sembrava di vederlo, arenato come un sughero spinto a riva dalle onde, mentre il vento, che soffiava teso, era la colonna sonora della sua solitudine.

Uscì sul piazzale e si arrestò di nuovo, trafitto dai coltellini dell'aria che urlava gelata dalle montagne. Guardò intorno e si sentì estraneo. Brutto presagio, ma non lo ascoltò.

Seguivo il filo del suo racconto, ma qualcosa mi sfuggiva. Era diligente, preciso come un ragioniere che tiene la contabilità dei ricordi, con dettagli incredibili, visto il tempo che era trascorso. Le sue parole, però, suonavano fredde, come se non gli appartenessero. Lui parlava e parlava e io a chiedermi: perché era tornato? Ed ecco servito il colpo di scena. Era morta la sua vecchia.

Da tempo non vedeva la madre. Quando se n'era andato, aveva tagliato i ponti e lei c'era rimasta male. Ma la morte se ne frega dei rapporti, belli o brutti che siano, segue i suoi percorsi e prima o poi arriva dove vuole. Ed era arrivata a portargli via la vecchia. Poi contartela come vuoi, ma è un lutto che fa male. Lui, invece,

niente. Come se avesse raccontato di una bevuta tra amici. Era senza emozioni, un uomo svuotato. Cosa gli era successo?

«Ero tornato qui solo per mia madre, morta, stecchita, altrimenti mai sarei tornato» disse lo sconosciuto, rialacciando i fili dei suoi ricordi.

«L'eredità val bene un ritorno.» Martello scosse la testa, non riusciva proprio a trattenere l'ironia.

«L'eredità! Soldi, soldi, soldi» canticchiò l'altro, poi si alzò dalla sedia e accennò un passo di danza.

«Senti, amico» provò a interromperlo il bandito, ma l'altro smise di cantare, fissandolo sgomento.

«*Amico*? Tu e io siamo *amici*? Io non avrei mai incontrato uno come te se non fosse per quella» sbottò indicando la pistola, ancora posata sul tavolo. «Ma tu ora sei qui e ti tocca una parte.»

«Di che diavolo parli?»

«Sei il mio pubblico e mi ascolterai» incalzò l'ometto con uno sguardo che non prometteva niente di buono. «Lo farai per i soldi e perché ti stuzzica sapere a che mi serve quella» aggiunse con un lampo di follia negli occhi. «Non ti deluderò, piacciono sempre le storie che finiscono male.»

«Invece di cazzeggiare con la filosofia, perché non arrivi al sodo?» lo gelò Martello.

L'uomo abbandonò le braccia, inerti lungo il corpo. Fece due passi, raggiunse la sedia e si lasciò cadere. Si sedette con un rumore secco, che rimbombò nella grande stanza vuota. La luce di taglio gli cadeva sul viso, accentuandone le rughe. Sembrava un vecchio. Con le dita sfiorò l'arma, ne percorse la canna, la fece ruotare lentamente.

«Scesi dal treno e provai un senso di smarrimento. Ero solo, non avevo più alcun legame, niente di niente.» Si fermò a fissare il vuoto. «Ero una presenza inutile. Avevano già fatto tutto gli altri,

neanche so chi fossero. Mia madre aveva lasciato un gruzzoletto per il funerale e qualcuno glielo aveva servito secondo le sue volontà.»

«E allora, perché sei tornato? Non ti fregava niente della tua vecchia.» Martello, nel dirlo, spianò le spalle, compiaciuto. Sentirsi un pubblico era una novità piacevole.

«Così mi piaci! Mi leggi dentro. Mia madre era un'estrangea, non aveva mai accettato che me ne fossi andato e io non l'ho mai perdonata per questo. Non ha mai capito niente di me. Restare sarebbe stata la mia fine e anche la sua. Lei viveva un rapporto morboso, ero figlio unico e aveva riversato su di me tutte le sue frustrazioni. Per lei ero il padre, il marito, l'amante, l'amico, il nemico, il prete... era troppo.»

«Ma era sempre tua madre.»

«Faccenda biologica. Lei e mio padre non volevano un figlio, stavano bene da soli. Poi sono capitato io ed è cambiato tutto, loro malgrado.» L'ometto si passò una mano tra i capelli, abbassando il capo. Lo rialzò con lentezza per fissare il bandito. «Potevo fare quello che volevo, ma solo dentro il confine che aveva deciso lei. Ero il suo eterno bambino. Mi chiamava il Piccolo Lord, mi vedeva diverso dagli altri, mi voleva superiore. È stata dura scoprire che non ero all'altezza. Dovevo andarmene, sarei impazzito. È stata dura, ma ce l'ho fatta.»

«E perché sei tornato? Per i soldi?»

Lo sconosciuto sorrise. Si passò ancora la mano tra i capelli ingrigiti e si fermò a osservare il palmo. «Sì, per l'eredità. Ero l'unico a poterla pretendere, dovevo tornare. Era solo un fascicolo di fogli sulla scrivania del notaio, una firma e avevo tutto. La casa, l'ultimo legame con questa città. Ci ha pensato il notaio a tagliare anche quel filo.» Si fermò fissando il bandito.

«Continua, muori dalla voglia di dirmelo.»

«Sì, ti dirò tutto. Tu non sei uno di quei benpensanti che giudicano.» La sua risata risuonò spettrale. Il suo volto cambiò all'improvviso, tornò serio, concentrato. «Il notaio mi ha fatto le

condoglianze, i soliti *bla bla* e poi a bruciapelo mi lancia una proposta: vuole vendere la casa?»

«Niente male. Discutibile, ma dritto al punto» ridacchiò Martello.

«Esatto!» confermò l'altro, con un lampo negli occhi. «La casa, certo che l'ho venduta, mi ha risolto un problema. Il notaio mi ha parlato di un croato interessato all'acquisto, uno che lavorava nell'export. C'era la guerra a casa loro, quello aveva bisogno di una base logistica, così mi ha detto il notaio, pensai per via del porto, affari loschi, affari loro!»

«E non ti sei fatto domande?»

«Perché? Me lo aveva presentato un notaio, aveva firmato un regolare contratto e mi aveva pagato soldi buoni, perché farsi domande su un affare così liscio?»

«Perché quando va troppo liscio c'è la fregatura» Martello cercò di smontarlo.

«Tu sei esperto, ma io ero un dilettante e la croata era... Sei curioso, te lo leggo in faccia. Sì, il compratore aveva un'assistente. Una ragazza davvero gentile.»

«Immagino» commentò il bandito facendo l'occhiolino.

Lo sconosciuto cambiò espressione. Lo sguardo divenne gelido, una nota stonata in quell'ometto pacifico e impacciato. Prese la pistola e si alzò di scatto. «Non era una puttana!» urlò e l'eco si scompose in strani effetti sonori.

«D'accordo, era gentile, nient'altro.»

«Io pago e tu ascolti. Niente giudizi, chiaro?»

«Limpido» replicò Martello senza scomporsi. Lo sconosciuto posò l'arma sul tavolo e si sedette.

Maurizio Venturino

Maurizio Venturino è originario della Liguria e veneto d'adozione.

La scrittura è stata il *fil rouge* della sua vita. Dopo essere diventata parte del suo lavoro, come giornalista professionista, l'ha proiettato verso altri mondi, dal volontariato alle docenze, passando per la critica d'arte e i saggi sociologici. Attraverso la progettazione sociale, la scrittura gli ha aperto le porte del mondo del welfare, con progetti e incarichi nell'ambito dei servizi per gli anziani non autosufficienti, della salute mentale, e in particolare della disabilità acquisita, con sperimentazioni sulle potenzialità dell'espressione artistica nei percorsi di ricostruzione dell'identità dopo il trauma o la malattia.

Il suo approdo alla narrativa è stato motivato solo dal piacere di scrivere. Nel 2020, con il romanzo *Il segreto della collina*, ha vinto il 5° concorso letterario nazionale di BookTribu. Con il romanzo *Il mercante di zafferano* si è aggiudicato la 8^a edizione del premio nazionale di letteratura italiana contemporanea Laura Capone Editore 2020-2021. È stato due volte finalista del concorso letterario Mangiaparole con i romanzi *Anime perdute del deserto*, pubblicato da Edizioni Progetto Cultura di Roma, e *I misteri d'Olimpo*.

CONFESSO è vincitore del 1° concorso letterario nazionale Parole Chiave.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!



www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 da Rotomail Italia S.p.A.